

sconosciuti

in viaggio



Da Treviso a Montevideo un ponte di bene

Riccardo, giovane volontario amante dell'avventura, ci regala un reportage della sua incredibile avventura a Montevideo in Uruguay

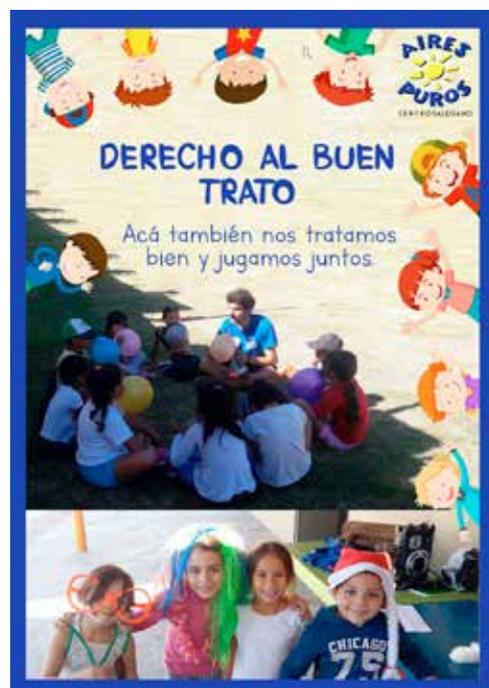


Sono arrivato a Montevideo, in Uruguay, a fine novembre. E da allora sono cambiate tante cose. La mia avventura qui è iniziata come "casco bianco" all'interno del progetto del servizio civile con la ONG **"Amici dei Popoli"** (amicideipopoli.org). Sono partito senza molte aspettative e anzi, non avevo neanche ben chiaro cosa sarei venuto a fare. L'impatto con la realtà che ho trovato è stata molto forte, non tanto con la città quanto con il posto in cui sto lavorando: il Centro Salesiano Aires Puros che si trova in un quartiere dove il conflitto armato e i problemi socio-economici

sono all'ordine del giorno. Arrivando da una città molto piccola come Casier, dove i problemi non sono veri problemi, mi ha colpito molto questo scenario: le situazioni famigliari, le case e i problemi con la droga che si ripercuotono sui bambini e gli adolescenti. Il centro educativo è un appoggio alla scuola in cui vengono svolte attività per permettere a questi ragazzi di essere educati e di poter avere un futuro lontano. Nei primi giorni, appena arrivati, abbiamo avuto la possibilità di entrare nel cuore di questo quartiere. Molte volte neanche la polizia ha il coraggio di addentrarsi.



Una volta ritornati al Centro ho realizzato quanto fossi fortunato ad essere nato in una realtà in cui va tutto bene e in cui i problemi che ci affliggono sono davvero superficiali e inutili. Qui invece vige ancora la legge del più forte. Dopo i primi due mesi in cui ho cercato di ambientarmi agevolato dall'arrivo dell'estate in cui tutto era più tranquillo, a partire da febbraio il lavoro ha cominciato ad essere più intenso e interessante giorno dopo giorno: passo mezza giornata con i bambini dai 6 ai 12 anni e l'altra mezza con gli adolescenti dai 13 ai 18. Sicuramente guadagnarli il rispetto dei più piccoli è stato facile grazie alla loro innata capacità di essere puri e senza nessun filtro! Sono riuscito quindi a ritagliarmi un mio spazio personale facendo loro due lezioni a settimana di educazione fisica e questo mi sta dando anche la possibilità di mettere in pratica ciò che ho studiato prima di arrivare qui. Ogni lezione è un viaggio e vederli



ha spinto a mandarli a casa. Ricordo un episodio: una volta, per punizione, mandai a casa un ragazzino, ma vedere la madre così arrabbiata e la maniera con cui ha afferrato il suo braccio mi ha fatto riflettere. L'ho mandato via senza considerare le conseguenze. Mi ha fatto stare male aver preso quella decisione: nel nostro Centro sono al sicuro, mentre a casa corrono sempre il rischio di qualche sparatoria o scippo. Così, cercando di dargli tutto l'amore che ho da offrirgli, noto i risultati e adesso passare l'ora assieme è quasi sempre un piacere. Vederli e non percepire mai nessun tipo di ipocrisia o falsità o vederli arrivare arrabbiati al punto da non salutarti nemmeno, ma poi basta uno scherzo per far uscire quel piccolo sorriso che è vita. Con i ragazzi più grandi il percorso da seguire è invece molto più lungo e duro. Trovarsi di fronte ad un sedicenne che sta per strada tutto il giorno e dirgli che non può comportarsi in un certa maniera è davvero un'impresa ardua. La maggior parte di questi ragazzi hanno famiglie che non accompagnano i loro processi di crescita ed è normale vederli girare a zozzo per il quartiere, non portare rispetto agli altri e considerare principi fondamentali le risse tra compagni che provino la loro forza. Il Centro diventa quindi un luogo in cui riportare ordine proprio perché le regole che impartiamo sono ben definite, anche se all'inizio è stato difficilissimo e mi mettevano addirittura



divertire con le attività che organizzo, mi riempie il cuore. Nonostante questo non è semplice perché la disciplina e il rispetto verso gli altri non hanno idea di cosa siano. Però un po' alla volta e lavorando tutti assieme stiamo riuscendo a creare un legame che ci permette di divertirci e di migliorarci. Molte volte il loro atteggiamento indisponente mi





alla prova. Con il tempo sto capendo come farmi rispettare e ascoltare. Mi ha aiutato molto un'iniziativa che abbiamo pensato insieme a Juan Carlos, l'altro professore di educazione fisica: abbiamo iscritto i ragazzi ad un campionato liceale under 18 di futsal (futbol de salón, ovvero calcio a cinque)! È la prima volta in Uruguay che un centro educativo partecipa a un campionato ufficiale. Molti ragazzi non avevano mai giocato in una squadra e qualcuno addirittura non era mai uscito dal quartiere. La prima partita è stata

palestra di Tacurù che si trova nel quartiere vicino e dove andiamo a svolgere tutte le attività sportive durante la settimana. Arriva il giorno della partita e tutto il centro viene a vedere la partita, compresi genitori e amici. Erano più di 50 persone, ed eravamo contro i primi in classifica. La partita la perdiamo però i ragazzi lottano e si divertano con tutti i compagni in tribuna che urlano incitando e cantando. Si era creata una bellissima atmosfera, e io essendo l'allenatore mi sono trovato a gestire questi scalmanati in un ambiente che per loro era la prima volta. Non è stato facile però alla fine mi sono divertito. Grazie a questi ragazzi che che

“Questa esperienza da educatore mi sta dando più di ogni previsione”

un'emozione continua: abbiamo noleggiato un pulmino e siamo andati a giocare in uno dei licei più prestigiosi di Montevideo. I ragazzi entrando hanno attraversato il corridoio a bocca aperta nel vedere tanta differenza dal loro mondo. Ogni settimana andiamo a giocare in qualche liceo e questo progetto è davvero un successo, vedere che per loro è un'esperienza importantissima e unica è bellissimo. Ho perfino messo a disposizione le mie scarpe per giocare e indossiamo tutti la stessa divisa.

Negli ultimi tempi mi fermo un'ora dopo lavoro per continuare ad allenare i miei ragazzi su aspetti basilari di questo sport. I ragazzi conoscono solo il “calcio di strada” dove non esistono compagni e movimenti da fare. Non è semplice farsi ascoltare e tante volte penso: “chi me lo

fa fare? come posso cambiare mentalità?”, ma poi vendendo che in realtà stanno migliorando a vista d'occhio non mi perdo d'animo, anzi sono sempre più convinto che posso aiutarli a confrontarsi con il mondo esterno.

Un giovedì andiamo come sempre a giocare a futsal in un altro liceo. La squadra avversario non si presenta così ci dicono di recuperare la partita “in casa” cioè nella

hanno molti problemi a livello disciplinare, questa esperienza permettendo di trovare un passatempo diverso per non stare in strada. Questa esperienza da educatore/professore di educazione fisica mi sta dando più di ogni previsione. Sto scoprendo professionalmente cosa vorrei fare ed essere, ma soprattutto mi sto rendendo conto dei veri valori della vita.

Quando racconto alla mia famiglia e agli amici cosa sto vivendo, so che mi ascoltano ma allo stesso tempo sono sicuro che non possono capire bene la situazione in cui sto lavorando. In aprile sono venuti i miei genitori a trovarmi e li ho portati con me al Centro a conoscere i bambini e un po' il quartiere. Solo quando si sono trovati di fronte a ciò che hanno sentito solo dalle mie parole ho compreso che si sono resi veramente conto di quanto fosse reale tutto ciò.

Ciò che cambia da Casier sono soprattutto le sensazioni e gli sguardi di questi bambini, queste cose a parole non sono ancora riuscito a spiegarle però mi stanno aiutando a crescere come persona.

Adesso ho davanti a me ancora diverso tempo in questo mondo tanto complesso. Mi sto rendendo conto di quando bene farebbe a tutti vedere una realtà diversa, uscire dalla zona di comfort a cui siamo abituati, solo per renderci conto di quanto basti poco per star bene. Un sorriso, un abbraccio vero in questi mesi mi stanno bastando per essere felice. ■

Riccardo Sacilotto